

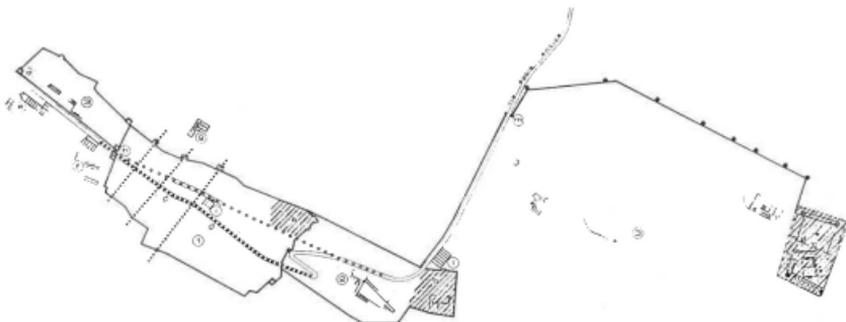


L'AREA DI MONTE S. ANGELO

Il complesso monumentale di Terracina, comunemente noto come tempio o santuario di Giove-Anxur, è collocato sulla cima dell'altura che domina la città a Nord-Est e che da essa prende nome nonostante sia stata identificata nei secoli con diversi toponimi — Monte Nettunio, Monte Sant'Angelo — che attestano la varietà degli insediamenti qui susseguitisi. L'importanza e l'antichità del santuario, paragonabile solo agli altri grandi santuari laziali, quello della Fortuna Primigenia a Palestrina e quello di Ercole a Tivoli, sono attestate dalle fonti letterarie (Livio, XXXVIII, 11; XL, 45; Virgilio, Aen., VII, 799-800), e dalla stessa articolazione dell'insieme monumentale. Sono infatti parte integrante del complesso la cinta di mura con torri circolari che si collega all'abitato, il così detto piccolo tempio sul versante ovest del monte, il basamento sulla cui terrazza è il tempio, ed infine, ad un livello più alto il campo trincerato. Già questi elementi evidenziano una duplice funzione: strategico-difensiva e culturale. Le mura proteggevano infatti la via Appia che dall'acropoli di S. Francesco si inerpica sulla montagna per dirigersi verso la piana di Fondi, secondo un percorso che rimase immutato fino a Traiano (98-117 d.C.), quando fu reso possibile il passaggio a valle della via. La presenza di un luogo di culto su monte S. Angelo, inoltre, è attestato almeno dal IV secolo a.C.; si avvalora così l'ipotesi che voleva venerata nel santuario un'antica divinità volsca assimilata poi dai Romani ed identificata con Giove fanciullo (Anxurus). La questione della dedica del tempio, tuttavia, non deve considerarsi risolta: proprio di recente, messa in discussione la tradizionale identificazione, si è proposto, sulla base di un passo di Plinio il Vecchio (Nat. Hist., II, 56, 146) di riconoscere qui il tempio dedicato a Feronia (F. Coarelli). Altrettanto complessa è la cronologia dell'insieme edilizio, realizzato interamente in opera incerta, tecnica costruttiva impiegata in epoca sillana, vale a dire agli inizi del I secolo a.C. Superata l'ipotesi formulata da M.R. De La Blanchère che attribui le mura ed i resti degli edifici al VI secolo d.C. riconoscendovi l'intervento del re Teoderico, la datazione più comunemente accolta ascrive l'insieme delle strutture del santuario ad età sillana (G. Lugli), quando si assiste a Terracina ad un'espansione dell'abitato verso occidente e verso oriente. Da questo lato le mura vennero a chiudere l'area di Monte S. Angelo divenuto così la terza acropoli della città. Un'interpretazione diversa (G. Gullini) indusse a distinguere invece due fasi costruttive; il complesso delle mura, il «piccolo tempio» ed il campo trincerato si vollero realizzati nel corso della seconda guerra punica (218-201 a.C.), accogliendo invece per il basamento ed il tempio soprastante la tradizionale datazione ad età sillana.



Il basamento del livello inferiore ed il tempio di Giove-Anxur.



L'area di Monte S. Angelo e l'abitato di Terracina.

LE VICENDE DEL MONUMENTO

I monumenti del santuario, che subirono già nel corso della loro vita restauri e rifacimenti, vennero devastati da un incendio stando almeno alla relazione dello scavo del 1894. Durante i lavori si notò infatti che le strutture emergenti erano ricoperte da «un potente strato di ceneri e carboni», mentre apparivano calcinati «alcuni grossi blocchi del basamento».

Tale rovina, che si è ritenuta prodotta dagli effetti dell'editto di Teodosio relativo alla distruzione dei templi pagani (426 d.C.), non fu certo totale e definitiva dal momento che proprio nelle arcate del «piccolo tempio», deve essersi installato un monastero benedettino dedicato a S. Michele Arcangelo. Di questo restano tracce nella serie di affreschi oggi quasi completamente scomparsi, ma visibili ancora agli inizi del nostro secolo. Gli affreschi, datati al IX-X secolo, recavano le immagini della Vergine in trono fra Gabriele e Michele, di Cristo barbato fra i simboli dei quattro evangelisti ed infine una scena ritenuta sintesi della Ascensione e Trasfigurazione.

Dovette trattarsi di un insediamento duraturo e stabile relativo alla diffusione del culto di S. Michele Arcangelo, tanto da determinare il toponimo dell'area montana ancora oggi in uso, Monte S. Angelo, e la nuova denominazione dell'edificio, detto S. Angeletto. Il luogo venne ulteriormente occupato nel corso del medioevo come dimostrano i resti di una torre quadrangolare, costruita certamente con funzione di avvistamento, nell'area del campo trincerato, ed alcuni frammenti di ceramica, presumibilmente provenienti dalla stessa zona, ed ascrivibili ai secoli XI-XIII. Soltanto nel 1894 si procede allo scavo dell'area, mettendo in luce il tempio della divinità; si rinvennero, inoltre, parte della decorazione architettonica dell'edificio, frammenti di statue marmoree, due basi con dedica a Venere, ed infine una serie di piccoli oggetti votivi in piombo, ritenuti dei veri e propri giocattoli offerti a Giove fanciullo. Con questo primo nucleo di materiali, oggi



Il basamento del tempio prima dei lavori di restauro.

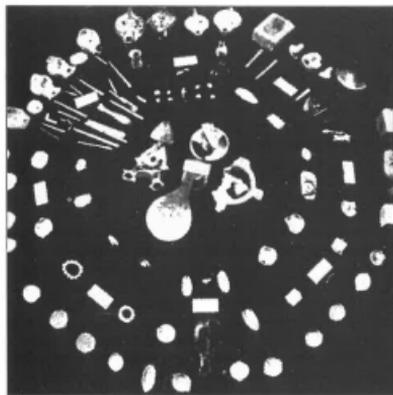
in parte dispersi, venne fondato da Pio Capponi nel 1894 il museo archeologico di Terracina. Risalgono infine al 1957 e al 1966 i lavori condotti nell'area, tesi alla sistemazione dei resti dell'acropoli ed al restauro delle strutture murarie degli edifici.

IL COMPLESSO MONUMENTALE

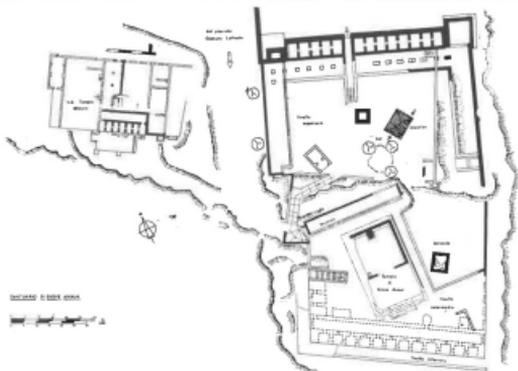
L'area monumentale di Monte S. Angelo può ritenersi costituita da almeno tre entità: 1. le mura dell'acropoli; 2. la zona occidentale del «piccolo tempio»; 3. le strutture ad oriente di maggiore estensione ed ampiezza, articolate in due terrazze a diversi livelli.

Le mura, costruite in opera incerta, come i rimanenti edifici, dovevano dipartirsi dall'acropoli di S. Francesco e salire verso il monte fiancheggiando per circa 200 metri il percorso della Via Appia, che risultava così all'interno della cinta, costituita dall'insieme di più bracci rettilinei con andamento diverso, e sui quali a distanza regolare, si innestano nove torri circolari. L'ultimo tratto della cinta piega ad angolo retto verso sud a costituire il campo trincerato.

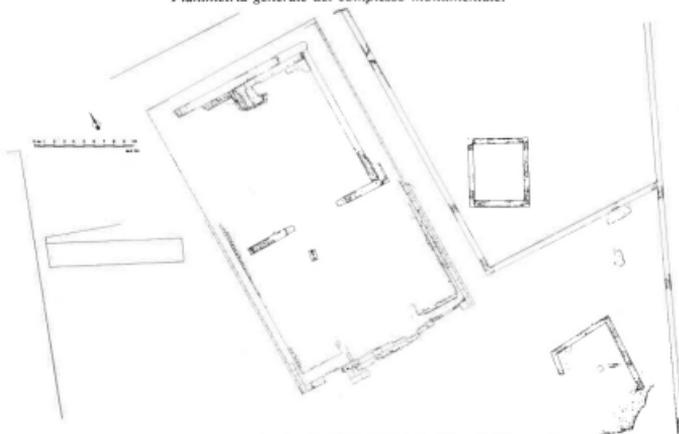
Sullo sperone occidentale dell'area così fortificata, è visibile l'edificio conosciuto come «piccolo tempio». Di questo, ritenuto dimora dei sacerdoti del santuario, rimangono sulla fronte solo cinque ambienti coperti a volta, chiusi da un corridoio con andamento perpendicolare ad essi. Gli ambienti conservano, oltre alle tracce degli affreschi relativi all'insediamento medievale, resti di decorazione parietale di primo stile pompeiano a riquadri dipinti.



Gli oggetti votivi rinvenuti nel corso degli scavi del 1894.



Planimetria generale del complesso monumentale.



Planimetria del livello intermedio (Studio TRE ERRE: G. Tilia, A. Bizzarro).



Il basamento del tempio di Giove-Anxur.



Il tempio di Giove-Anxur sulla terrazza del livello inferiore.



Il «piccolo tempio».

Le strutture maggiori si estendono invece nell'area orientale delle sperone roccioso e, come si è detto, risultano articolate in due terrazze a diversi livelli. La terrazza superiore si ritiene parte integrante della cinta di mura riconoscendovi il campo trincerato posto a difesa della via Appia che correva poco più a valle: risultava delimitato su tre lati da bracci rettilinei; in quello settentrionale, nel quale si apre una rampa di ingresso, sono conservati ambienti rettangolari attigui e comunicanti, ritenute cisterne

o strutture di servizio all'avancorpo militare. Il terrazzamento inferiore, poggiano sul banco roccioso della montagna, costituisce certo la parte più considerevole del santuario. È costituito infatti da un sistema costruttivo in conglomerato cementizio ed opera incerta rappresentato da dodici ambienti coperti a volta in comunicazione fra loro per mezzo di aperture ad arco, ed aperti in facciata con arcate poggianti su pilastri; gli ambienti, a loro volta si collegano ad un lungo corridoio anche questo voltato, nel quale si aprono due grotte, una delle quali in comunicazione con il piano superiore. Ad oriente il basamento presenta cinque arcate cieche; ad occidente invece tre ambienti voltati, comunicanti fra loro e degradanti a seguire l'andamento del banco roccioso; immettono ad una rampa di scale scoperta che conduce al piano della terrazza.

Su questo, con orientamento Nord-Sud, rimangono i resti del tempio: di ordine corinzio, doveva avere sei colonne sulla fronte e tre sui lati, mentre le altre colonne erano addossate al muro della cella; all'interno resta il basamento della statua della divinità.

Poco più ad est è uno sperone roccioso, circondato da muratura, una sorta di altare, forse oracolo del dio, in comunicazione con la grota sottostante. Immediatamente a nord del tempio rimangono i resti di un piano sopraelevato, un portico che si innestava nel taglio della roccia, nella quale, infine, doveva aprirsi una rampa che consentiva l'accesso al piano superiore.

- Bibliografia: D.A. CONTATORE, *De historia terracinenis libri quinque*, Roma 1706, pp. 307-310; L. ROSSINI, «Scavi di Terracina», in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, X, 1846, p. 147; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1855, vol. LXXIV, p. 160; M.R. DE LA BLANCHÈRE, «Terracine. Essai d'histoire locale», *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 34, Parigi 1884; L. BORSARI, «Del tempio di Giove Anxure, scoperto sulla vetta di Monte S. Angelo, presso la città», in *NSc*, 1894, pp. 96-111; F. LIBERATI, «Il tempio di Giove Anxure sulla vetta di monte S. Angelo presso la città», in *Arte e Storia*, XIII (1894), pp. 58-59 e pp. 118-120; E. PETERSEN, «Fundamente des Felsberg über Terracina», in *Mitteilungen des kaiserlich deutschen Archäologischen Institut. Römische Abteilung*, X, 1895, pp. 86-90; S. VINDITTI, *Terracina. Paesaggio e leggende*, Foligno 1901, pp. 43-45; E. WÜSCHEN-BECCHI, *Brevi cenni sopra alcuni affreschi esistenti nell'area sacra a Jupiter-Anxurus sul promontorio S. Arcangelo presso Terracina*, Roma, 1908; A. ROSSI, *Terracina e la palude pontina = Italia artistica*, 67, Bergamo 1912, pp. 49-60; G. LUGLI, *Forma Italiae*, I, 1, *Anxur-Tarracina*, Roma 1926, coll. XXIV-XXV; coll. 153-178; G. LUGLI, *I santuari celebri del Lazio antico*, Roma 1932, pp. 107-114; J.B. WARD PERKINS, *Architettura romana*, Milano 1940, pp. 31-35, figg. 32-33; A. BIANCHINI, *Storia di Terracina*, Tivoli 1952, pp. 54-59, pp. 107-111, pp. 123-124; F. FASOLO - G. GULLINI, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Paestrina*, Roma 1953, pp. 325-336, pp. 353-363, pp. 415-421, fig. 504; G. LUGLI, «Il santuario della Fortuna Primigenia a Paestrina e la sua datazione», in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, s. VIII, vol. IX, 1954, in specie pp. 80-84; G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 144-148, tav. CXIX (1-2), tav. CXX (1-3); L. CREMA, *Architettura romana = Enciclopedia classica*, vol. XII, Torino 1959, p. 52; S. AURIGEMMA - A. BIANCHINI - A. DI SANTIS, *Circeo Terracina-Fondi = Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia*, n. 97, Roma 1966, p. 15, p. 17, pp. 29-30; E. GABBA, «Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.», in *Studi classici e Orientali*, XXI, 1972, pp. 73-112; G. GULLINI, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Paestrina. Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York 1973, I, 4, pp. 782-784; A. BIANCHINI, «Terracina. Terrapioli del Lazio», in *Saggi su Terracina e la Regione Pontina*, Casamari 1975, pp. 337-356; B. CONTICELLO, *Terracina. Guida* (a cura di), Itri 1976, pp. 48-51; P. CAVICCHIONI «Terracina - Studio campione di un centro storico della fascia costiera del territorio pontino», in *Il territorio pontino* (a cura di) M. Pallottini, Roma Bulzoni editore 1977, pp. 169-196; G.M. DE ROSSI, *Lazio meridionale = Itinerari archeologici*, Roma 1980, pp. 101-105, fig. 26; U. BROCCOLI, «S. Cesario e S. Angioletto in Terracina: sopravvivenze di due edifici di culto», in *Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica*, IV (1980), pp. 23-35; G.M. DE ROSSI, «L'area di Monte S. Angelo a Terracina», in *Enea nel Lazio. Archeologia e Mito*, Roma 1981, pp. 80-82; F. COARELLI, *Lazio = Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 1982, pp. 325-332.

Testo: Maria Rosaria Coppola - 1987

Documentazione grafica: Studio TRE ERRE: Giuseppe Tilia, Angela Bizzarro

Documentazione fotografica: Francesco - M. Marchesini

Rist. 1998 con il contributo della Regione Lazio

Pietricola - Terracina